

# **Stalinismo:**

## **1. Il comunismo al potere e il consolidamento dello stalinismo**

Quando nel 1914 i partiti socialisti occidentali appoggiarono i governi di guerra, Lenin affermò che essi avevano tradito, che il capitalismo era giunto alla sua crisi definitiva e bisognava pensare a unire tutte le forze rivoluzionarie in una nuova Internazionale e trasformare la guerra imperialistica tra gli stati in guerra civile fra le classi. Egli teorizzò questo orientamento ne “L’imperialismo, fase suprema del capitalismo” (1916). Nel febbraio del 1917 (marzo in base al calendario occidentale) lo zarismo fu abbattuto in Russia; e in ottobre (novembre) i bolscevichi sotto la leadership di Lenin e di Trockij, divenuto bolscevico, presero il potere, forti del fatto di disporre di un partito fortemente disciplinato e gerarchizzato e di proprie forze militari. Nel gennaio 1918, avendo le elezioni per la prima Assemblea costituente avuto un esito complessivamente assai sfavorevole ai bolscevichi (175 seggi su 707) – che peraltro ottennero la maggioranza del consenso operaio – il governo sciolse l’Assemblea stessa. Lenin nel saggio “Stato e rivoluzione” (1917) aveva esaltato contro il parlamentarismo borghese la democrazia proletaria. Volendo sottolineare la rottura con i partiti socialdemocratici e socialisti – che condannavano il bolscevismo come antidemocratico – i bolscevichi nel marzo del 1918 assunsero il nome di Partito comunista. Nel marzo del 1919 diedero vita alla Terza Internazionale, destinata a organizzare i partiti comunisti del mondo. Tra il 1918 e il 1921 il bolscevismo russo consolidò il proprio potere nell’ex impero zarista, concludendo vittoriosamente la guerra civile (1918-20). La rivoluzione internazionale andò però incontro al fallimento. Del pari la democrazia diretta, fondata sui soviet, si rivelò un’utopia e si esaurì aprendo la strada alla dittatura del partito bolscevico. Il bolscevismo russo venne imposto come un modello obbligatorio a tutti i partiti comunisti; i quali nel 1920 al II congresso dell’Internazionale adottarono i 21 principi della “bolscevizzazione”. Nel marzo 1921, al X congresso, fu sanzionato il carattere monolitico del partito bolscevico russo, col divieto di qualsiasi corrente. La dittatura dei vertici aprì presto la via alla dittatura di un solo capo. L’uso della violenza fisica fu generalizzato. E Trockij se ne fece teorico in “Terrorismo e comunismo” (1920). All’inizio degli anni Venti, il regime russo si configurava come la prima delle dittature totalitarie contemporanee (totalitarismo).

Dopo la morte di Lenin nel 1924 scoppiò una violenta lotta per il potere che vide protagonisti Trockij e Josif Vissarionovic

Dzugasvili, detto Stalin (1879-1953), eletto nel 1922 segretario generale del partito. Accanto a loro ruotarono G.E. Zinov'ev, L.B. Kamenev e N.I. Bucharin. Trockij riteneva che solo il rilancio della rivoluzione internazionale avrebbe potuto salvare il potere bolscevico dalla degenerazione, data l'arretratezza della Russia, e che all'interno fosse necessario il rilancio della democrazia nel partito al fine di combattere il crescente potere della burocrazia. All'opposto Stalin giudicava la rivoluzione internazionale congelata e indispensabile il ruolo della burocrazia nello stato socialista. I due si divisero anche in relazione alla strategia economica. Nel 1921 per impulso di Lenin era stata varata la NEP (nuova politica economica), la quale aveva liquidato il "comunismo di guerra", un regime di violento accaparramento delle risorse agrarie nelle campagne e di distribuzione delle merci, che aveva determinato il collasso della produzione. L'iniziativa capitalista era stata reintrodotta nelle campagne, nella piccola e media industria e nel commercio, lasciando però allo stato finanza, grande industria e commercio estero. Gli effetti erano stati assai positivi. Ma Trockij temeva un rafforzamento dei ceti capitalistici tale da minacciare il potere sovietico. Quindi egli chiedeva l'allargamento della base industriale e del proletariato come classe. Stalin e Bucharin difendevano la continuazione della NEP considerata la base dell'alleanza fra operai e contadini. Stalin attaccò Trockij sostenendo che le sue tesi minavano lo stato sovietico. Nei "Principi del leninismo" (1924) e nelle "Questioni del leninismo" (1926) egli definì il leninismo quale «il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria» e proclamò che l'URSS avrebbe potuto costruire il socialismo unicamente con le sue forze (teoria del "socialismo in un paese solo"). Trockij fu totalmente sconfitto ed esiliato. Ma alla fine degli anni Venti, acquisito il totale controllo del partito e dello stato, Stalin capovolse la sua politica interna, ponendo fine alla NEP e lanciando l'industrializzazione accelerata su vasta scala a spese dei contadini. Egli intendeva creare a ogni costo una robusta base industriale, allo scopo di formare un potente esercito in grado di far fronte a ogni pericolo di guerra. Bucharin, rimasto fautore della NEP, fu condannato quale deviazionista di destra. La nuova politica staliniana si delineò negli anni Trenta saldando economia, istituzioni e ideologia. Fu varata un'economia pianificata centralizzata e affidata alla gestione della burocrazia (nel 1928 si ebbe il primo piano quinquennale). La terra fu collettivizzata; e furono create fattorie cooperative (*kolchoz*) e statali (*sovchoz*). Nelle campagne si scatenò una terribile guerra civile contro i contadini agiati (i kulaki). Il risultato fu che lo stato ebbe il pieno controllo sulle risorse alimentari, necessario per

nutrire i nuovi strati operai. Una repressione poliziesca terroristica e generalizzata fu scatenata per colpire gli oppositori, parte dei quali fu uccisa e parte inviata in campi di concentramento e di lavoro (sistema del gulag). L'industria fu finalizzata alla potenza militare dello stato, nel quadro di una accentuata esaltazione nazionalistica. Organizzazioni di partito, sindacali, culturali vennero mobilitate al fine del consenso. Tutto il potere si concentrò in Stalin, fatto oggetto di un culto sfrenato. Questo fu il volto dello "stalinismo". Fu montata una serie di processi contro i "nemici del popolo". Tutti i maggiori oppositori reali o immaginari furono eliminati nel corso delle "grandi purghe" del 1936-38. Nel 1936 fu varata una costituzione, che stabiliva il suffragio universale (naturalmente a favore del solo partito unico) – suffragio che dalle precedenti costituzioni del 1918 e 1924 era stato negato ai nemici di classe – e proclamava la realizzazione del socialismo nell'URSS. Trockij, in esilio, in quello stesso anno pubblicò *La rivoluzione tradita*, in cui definiva il regime staliniano un sistema di dominazione burocratica e chiamava il proletariato sovietico a una rivoluzione politica contro Stalin.

in SALVADORI M. L. (a cura di), *Enciclopedia storica*, Zanichelli, Bologna 2000.